

SABATO
24
MARZO
1973

LOTTA CONTINUA



Lire 50

NAPOLI Alfa-Sud: dopo l'assemblea sull'accordo, gli operai dichiarano sciopero autonomo e spazzano la fabbrica con i cortei

All'Aeritalia i sindacalisti non hanno potuto parlare: l'assemblea ha fischiato per un'ora e mezzo - All'Italsider gli operai disertano l'assemblea

NAPOLI, 23 marzo
Questa mattina ci sono state le assemblee in tutte le fabbriche pubbliche. All'Aeritalia di Pomigliano assemblea dalle 9,30 alle 11,30: tutti gli operai erano presenti, nessuno dei sindacalisti è riuscito a parlare, nemmeno i delegati del consiglio di fabbrica e del collettivo che a Firenze in pratica avevano accettato l'accordo. Sono stati tutti fischiati ininterrottamente per un'ora e mezza, con una determinazione politica che non ha precedenti all'interno di questa fabbrica, che è stata ed è una delle più combattive e politicizzate di Napoli. All'Alfa Romeo invece il rifiuto del contratto si è manifestato con la totale assenza di operai all'assemblea (circa 70 su 2000 operai). All'Alfa Sud non è stato possibile arrivare alla votazione. L'assemblea è stata bella, viva e piena di forza. Gli interventi dei sindacalisti sono stati fischiati e contestati, punto su punto. Molti operai hanno invitato i vertici sindacali

ad andarsene a casa. Un gruppo di operai si è organizzato, e quando si è messo a parlare il delegato Tamburino, è stato più volte interrotto con correzioni e commenti alla sua burocratica esposizione. La grande maggioranza degli operai è tornata nei reparti senza prestare attenzione alle esposizioni dei sindacalisti. La rabbia si è tradotta in decisione politica alle 11,30, alle Carrozzerie, dove gli operai sono scesi in sciopero autonomo per un'ora. Dopo l'interruzione per la mensa, tutti i reparti sono di nuovo scesi in sciopero e molti cortei stanno attraversando tutta la fabbrica. Mentre scriviamo la fabbrica è percorsa da questi enormi cortei interni, pieni di bandiere rosse, di parole d'ordine contro il bidone e contro il governo Andreotti.

La qualità delle conquiste. Nessuno gli dava retta. Tutti gli operai volevano che le due ore di assemblea fossero retribuite: «è già molto che veniamo ad ascoltare le vostre bugie». Un compagno operaio motiva politicamente il no al bidone indicando negli obiettivi finora portati avanti l'alternativa di lotta e di organizzazione a questo contratto. Il consi-

gliere regionale Gargiulo ha tentato di polemizzare sul fatto delle due ore pagate, dandogli una priorità che gli operai certamente non intendevano dargli, era solo un modo di far capire la loro rabbia contro questo accordo. Infatti la maggior parte dei pochi operai presenti se ne è andata. Di quelli rimasti, una metà circa hanno alzato la mano per l'accordo.

TORINO - GLI OPERAI DI RIVALTA IN CORTEO:

"I LICENZIATI IN FABBRICA CON NOI"

TORINO, 23 marzo

Gli operai della Fiat Rivalta hanno saputo, questa mattina, portare in piazza tutta la forza espressa in questi giorni dentro la fabbrica. Erano indette tre ore di sciopero con manifestazioni ad Orbassano contro le provocazioni padronali e per il ritiro dei licenziamenti. Il corteo è uscito dalla fabbrica alle otto; più di 2.000 operai erano inquadrati in cordoni con striscioni e bandiere. Nelle file di testa un grosso striscione «I licenziati in fabbrica con noi». Il corteo sfilava durissimo con una decisione e una rabbia superiore alle analoghe manifestazioni precedenti. Gli slogan erano tutti politici, contro Andreotti e i fascisti.

Avvicinandosi alla piazza di Orbassano il corteo si è ingrossato grazie all'arrivo degli operai dell'Indesit. In piazza al comizio, parla il sindaco del PCI, esaltando la lotta durissima degli operai e dicendo che se si occuperà la fabbrica, lui sarà dentro a fianco dei compagni in lotta. Parlano poi tre operai licenziati, interrotti continuamente dagli slogan che reclamavano il loro ritorno al posto di lotta. Il rientro è avvenuto ancora in corteo al grido di «Lotta dura senza paura». Al pomeriggio il corteo del 2° turno ha realizzato in modo ancor più massiccio del mattino l'unità degli

operai della Fiat Rivalta, Nove e Orbassano. Dopo essersi fermato sotto la palazzina a urlare slogan contro il capo del personale, il corteo di Rivalta è uscito dalla fabbrica e si è diretto a Piossasco insieme ai compagni delle altre fabbriche.

A Beinasco i carabinieri hanno caricato un picchetto di 200 operai davanti alla LAMSAT, che era in sciopero per 8 ore.

Giunti a Piossasco gli operai si sono dati come obiettivo della manifestazione il comune e hanno circondato l'edificio dando vita ad un'accessissima assemblea. A gran voce hanno costretto il sindaco (di destra) ad uscire perché prendesse pubblicamente posizione sul contratto. «Le belle parole non servono a nulla» hanno gridato gli operai «il comune deve pagare agli operai che abitano a Piossasco, tutte le bollette della luce, del gas, dell'acqua». Mentre gli interventi degli operai si susseguivano sempre più incalzati, il sindaco appariva sempre più preoccupato: 2.000 operai che chiedevano conto della sua politica antiproletaria erano un'esperienza nuova per lui. Gli sono venuti in aiuto i sindacalisti, che hanno formato una delegazione e sono entrati nel municipio insieme al sindaco tenendo fuori gli operai con un robusto cordone.

MILANO - La seconda giornata di assemblee aperte nelle fabbriche

Grande manifestazione dentro la Falck di Sesto San Giovanni - Gli studenti nelle fabbriche - Le altre assemblee sull'accordo Intersind

Bandiere rosse e picchetti operai davanti alle maggiori fabbriche di Milano: le assemblee aperte sono continuate per tutta la giornata con una vasta partecipazione di operai, ma anche di studenti che sono entrati in corteo nelle fabbriche «simbolicamente» occupate. L'andamento delle assemblee ha avuto un carattere contraddittorio, in cui gli interventi operai sono stati spesso sommersi dai discorsi dei rappresentanti dei partiti e degli enti locali; nella maggior parte dei casi alla discussione sulla situazione attuale e sull'accordo Intersind si è sovrapposta la tendenza a spostare la discussione su un piano genericamente trionfalistico (l'esaltazione astratta della forza degli operai, ma tenendosi alla larga dai contenuti) oppure sul piano, importante ma

svolto in forma deviante, della commemorazione dei grandi scioperi del marzo '43 a cui queste assemblee erano, in parte, dedicate.

Significativa, a questo proposito la assemblea che per tutto l'arco della giornata si è svolta alla Falck Unione di Sesto San Giovanni (una delle fabbriche che nel '43 dettero a Milano l'avvio agli scioperi contro il fascismo).

(Continua a pag. 4)

TORINO - 10.000 operai, studenti, insegnanti in corteo a Rivoli

TORINO, 23 marzo

Diecimila operai, studenti, insegnanti della zona di Rivoli, Cascine Vica, Collegno hanno dato vita questa mattina ad una manifestazione imponente, come non si era mai vista in questi contratti. È stata una risposta dura, generale alle cariche poliziesche dell'altro ieri contro un corteo di operai della Castor e all'arresto di due operai. Tre cortei si sono formati a Collegno, Rivoli e Cascine Vica raccogliendo la infinità di piccole fabbriche che sono il tessuto connettivo di tutta la zona. In questi ultimi tempi, subito prima e durante i contratti, è andato avanti un vastissimo processo di ristrutturazione che ha significato licenziamenti, riduzioni di orario, intenso aumento dello sfruttamento. Intorno alla Castor, che ha rappresentato, con la sua lotta per la conservazione del posto di lavoro a 1.500 dipendenti, un punto di riferimento importante in questi mesi, si

è raccolta la forza di migliaia e migliaia di operai.

Gli slogan più gridati al corteo di stamane erano: «Fuori i compagni dalle galere, dentro Andreotti e le camicie nere». «Siamo sempre più incalzati, vogliamo i prezzi ribassati». Molto gridato anche «Fabbrica scuola, la lotta è una sola», grazie all'altissima partecipazione degli insegnanti della zona insieme agli studenti delle scuole superiori di Rivoli e a un forte gruppo di allievi delle medie inferiori.

I tre cortei si sono riuniti in corso Francia. Malgrado i soliti interventi sindacali per far largo alle macchine e impedire il blocco, gli operai erano tanti che hanno invaso tutta la sede stradale. Arrivati nella piazza di Rivoli un gruppo di studenti si è staccato per dare una lezione al proprietario della farmacia, noto fascista locale: si è però imbattuto in un compatto cordone sindacale. Al comizio, malgrado l'imponente partecipazione al corteo, e le follissime ali di folla che lo

hanno salutato al passaggio, sono rimasti in pochi ad ascoltare.

Erano assenti le fabbriche della zona di Grugliasco, non certo perché gli operai non sentissero la necessità di partecipare anche loro al corteo di zona, ma perché i sindacalisti hanno voluto evitare di chiamarle alla lotta. Con uno squallido calcolo geografico, i sindacati in questa occasione dicono che fabbriche come la Bertone e la Pininfarina, dove lavorano migliaia e migliaia di operai, non fanno parte della zona intorno all'asse di corso Francia, ma invece vanno collocate nella zona di Borgo San Paolo!

È un modo per indebolire e quindi controllare meglio la forza nei comuni rossi di Rivoli, Collegno, Cascine Vica, e della stessa Grugliasco. Quando poi ci sono le manifestazioni a Borgo San Paolo i sindacalisti si ingegnano a trovare mille scuse per evitare la partecipazione delle fabbriche di Grugliasco, largamente decentrate rispetto alla Lancia e alle altre aziende del borgo.

TANASSI: È L'ORA DEL CENTROSINISTRA

23 marzo

In un'intervista al settimanale Panorama il vicepresidente del consiglio Tanassi annuncia che il 2 aprile si riunirà la direzione del PSDI, alla quale egli proporrà «di prendere un'iniziativa per sondare a fondo le possibilità che esistono per ridare vita a una coalizione di centro-sinistra».

La proposta si articolerà in due fasi: una di incontri bilaterali fra il PSDI e i partiti di governo, più il PSI; e successivamente una riunione collegiale dei partiti del centro-sinistra. Sugli esiti che potrà avere la trattativa, Tanassi fa tre ipotesi: 1) che non si raggiunga l'accordo; «in tal caso... non saprei come si potrebbe garantire il corso dell'intera legislatura senza questo accordo». Quindi, elezioni anticipate; 2) che il centro-sinistra si faccia, ma non resista «alla prova dei fatti», e questo sa-

rebbe, per Tanassi, «un guaio ancora si faccia e duri: «noi lo desideriamo si faccia e duri: «noi lo desideriamo ardentemente, dice Tanassi, ma non siamo sicuri che ognuno voglia fare la sua parte. In modo particolare, che voglia e possa farla il PSI».

Riguardo ai liberali, Tanassi dichiara senza tanti complimenti che «se il PLI dovesse andare all'opposizione, non mi sembra una tragedia». Quanto alla DC, «se è vero, come è vero, che da Fanfani a Donat Cattin, passando per Rumor e Colombo, la grande maggioranza della DC ha chiesto il dialogo con i socialisti, non vedo perché la nostra idea, quella di portarlo concretamente avanti, dovrebbe di per sé comportare una crisi di governo». Il governo cadrà se si creeranno le condizioni per rifare il centro-sinistra, «d'altra parte — ha concluso Tanassi — siamo decisamente contrari a creare un vuoto di potere».

Presentata l'istanza di libertà provvisoria per i compagni di Torino: il loro sequestro deve finire

Gli avvocati difensori dei compagni coinvolti nella gigantesca montatura sui fatti del 27 gennaio scorso hanno presentato al giudice istruttore una istanza in cui chiedono di prosciogliere i compagni «per mancanza di indizi» e subordinatamente la concessione della libertà provvisoria per i detenuti e la revoca dell'ordine di cattura per i latitanti.

Dopo la furiosa caccia all'uomo e la selvaggia sparatoria contro passanti e antifascisti nei pressi della sede del MSI, i giornali borghesi escono con titoli trionfali: «Un estremista rivela la strategia dell'assalto».

L'«estremista» è Carlo Costanzia, un ragazzo di 17 anni. In questa è stato interrogato la notte stessa dell'arresto. La polizia non si cura troppo dei suoi diritti: lo interroga seguendo metodi ormai collaudati e le sue dichiarazioni vengono registrate dal PM senza la presenza di un avvocato di fiducia. In base alle supposte «precise ammissioni» di Costanzia vengono emessi gli ordini di cattura e i segugi della squadra politica si sguinzagliano per la città.

Un interrogatorio pienamente illegale è dunque l'unico elemento di sostegno alla provocazione dei fascisti e della polizia. L'istanza della difesa chiede anzitutto il suo annullamento. Carlo Costanzia è minorenne: sia lui che suo padre prima dell'interrogatorio «dovevano essere interpellati circa la loro volontà o meno di scegliersi un difensore di fiducia», è un loro preciso e inderogabile diritto. Al padre del compagno, invece, la polizia ha telefonato solo a cose fatte. Eppure, continua l'istanza, l'intervento nel processo penale di chi esercita la patria potestà è richiesto da varie disposizioni del codice penale.

Ma il padre di Carlo è evidentemente di troppo negli uffici della questura, un testimone scomodo, così come l'avvocato di fiducia che, assieme al figlio, avrebbe avuto diritto di scogliere.

Il P.M. ha fretta: agli svaghi del sabato sera preferisce l'emozione di una retata di «estremisti», accusati nientemeno di tentato omicidio.

La «notte brava» fra il 27 e il 28 gennaio però, con dispiacere di magistrati, fascisti e poliziotti, è destinata a risolversi in una bolla di sapone. Puntualmente il giovane Costanzia ritratta ampiamente le accuse, le «precise ammissioni» mai state valide

giuridicamente per un preciso vizio di forma.

Basterebbe la nullità dell'interrogatorio ad esigere il proscioglimento e la liberazione dei compagni. In galera ormai da due mesi, ma altri elementi fanno crollare la montatura poliziesca: «tutti gli imputati detenuti e parte dei latitanti hanno fornito alibi attendibili e ormai verificati». Inoltre sono state depositate le perizie «che hanno ampiamente ridimensionato la gravità dei fatti, quale che sia stata la personale partecipazione» dei compagni: è crollata, insomma, l'accusa più incredibile, il tentato omicidio.

I due mesi di detenzione hanno avuto conseguenze gravose per alcuni degli arrestati: il compagno Tonino Micciché, avanguardia delle Meccaniche di Mirafiori, è stato licenziato dalla Fiat, il compagno Pippo Maione, insegnante, è stato sospeso dalla scuola. Un'altra compagna, Eleonora Aromando, che ha meno di 18 anni, è detenuta anche essa alle Nuove per mancanza di un apposito carcere minorile.

La liberazione dei dieci compagni in galera dal 27 gennaio è la revoca dei 15 mandati di cattura non ancora eseguiti deve porre fine, oltre che a una vergognosa montatura, alla persecuzione contro i compagni incarcerati, segregati in un braccio «nuovo» o, come il compagno Guido Viale da qualche giorno, messi addirittura nelle celle di isolamento. Tutti i proletari, le decine di migliaia di operai, militanti, compagni della sinistra che hanno firmato l'appello per Guido, i quindicimila antifascisti che il 10 marzo hanno riempito piazza San Carlo, hanno dimostrato di aver colto il disegno politico che sta dietro allo zelo di un magistrato volenteroso e di poliziotti dalla pistola facile. Ora il vero e proprio sequestro di persona di dieci nostri compagni deve finire.

MILANO

Oggi alle 16 nella sede di Lotta Continua (via De Cristoforis) RIUNIONE DEL COMITATO OPERAIO MILANESE DI LOTTA CONTINUA.

Ordine del giorno: valutazione delle assemblee sull'accordo Intersind e sulle posizioni della Federmeccanica.

METALMECCANICI

Rimandato l'incontro Intersind-sindacati

ROMA, 23 marzo

Nessun incontro oggi al ministero del lavoro tra i padroni di stato dell'Intersind e i sindacati metalmeccanici. La riunione prevista per oggi, nella quale avrebbe dovuto essere siglato il contratto per le aziende a partecipazione statale, è stata rimandata «per gli impegni del ministro Coppo nel corso della visita del presidente della Germania Federale a Roma».

Dovrebbe invece svolgersi in serata l'incontro con i padroni della Federmeccanica.

La Francia dopo le elezioni

Situazione politica, lotta operaia e contraddizioni di classe nel paese che si accinge a divenire la prima potenza economica dell'Europa occidentale

Niente tregua elettorale!

La lotta operaia non si è fermata nel periodo elettorale. I mesi che hanno preceduto le elezioni ed i giorni stessi nei quali le elezioni si sono svolte gli operai hanno continuato a lottare. Contro i ritmi nelle piccole fabbriche dell'ovest, contro le divisioni e per il diritto alla carta di lavoro per tutti a Toulouse e a Marsiglia si è lottato nelle settimane prima delle elezioni. Nel reparto 34 della Renault Billancourt — bastione della CGT, il sindacato della pace elettorale — si è scioperato tra i due turni elettorali. I contadini di Larzac non hanno aspettato l'11 marzo per andare a Parigi con i loro trattori ad imporre, con la forza della mobilitazione di massa, il ritiro dell'esercito dalla loro regione. La lotta degli immigrati contro la circolare Fontanet è cominciata in quest'ultimo periodo, ed ora si sta estendendo e generalizzando.

Certo non si può dire che ci si trovi di fronte ad una ripresa massiccia della lotta di classe. Indubbiamente il peso della repressione crumira delle centrali sindacali ha ostacolato le lotte negli ultimi tempi. Tuttavia un dato è certo: i primi mesi del '73 hanno visto più lotte che non gli ultimi dello scorso anno. Non sono cose da sottovalutare in un paese che ha vissuto, dopo il maggio '68, due anni di quasi assoluta pace sociale.

Il parlamento cambia, il governo no

Dunque in Francia si è votato. Le sinistre che si erano presentate unite all'appuntamento elettorale con un programma comune e la volontà di governare, hanno perso. Si potrà dire che i loro voti sono aumentati, che i gollisti hanno subito una notevole sconfitta, che queste elezioni hanno diviso in due l'elettorato. Tuttavia, sul terreno da loro prescelto, quello del numero dei seggi in parlamento, il PS, il PCF, i radicali di sinistra, il PSU e perfino i trotskisti, accodatisi per ultimi al carrozzone socialdemocratico, hanno perso. La composizione della camera risulta sostanzialmente inalterata, e pressoché identica a quella eletta nel '67. La vecchia coalizione governativa conserva la maggioranza assoluta ed è probabile che non vi saranno cambiamenti notevoli nel governo. Sicuramente non ci saranno più coloro che non sono nemmeno stati rieletti (tra loro l'ex ministro degli esteri Schumann), forse sarà inglobato Lecanuet, riformatore di centro che tra i due turni si è dato un gran da fare e pare che, tra sorprendenti dichiarazioni alla stampa e segrete trattative, si sia assicurato un ministero.

Ma cosa conta ora per i padroni, al di là del polverone elettorale?

C'è una meta che il capitalismo francese vuole raggiungere: la supremazia economica sull'Europa occidentale. Cioè il mantenimento dell'espansione ai tassi di sviluppo attuali (i più alti d'Europa), l'uso della mobilità degli operai immigrati per la ristrutturazione, il potenziamento dell'exportazione verso i mercati dell'est e del terzo mondo. E naturalmente per garantire tutto ciò, ordine e produzione.

Questo, facendo i conti senza lo oste e guardando agli anni appena trascorsi, potrebbe essere un obiettivo raggiungibile negli anni 80. Le elezioni di marzo sono oggettivamente un passo avanti su questa strada, in un certo senso dunque una vittoria padronale. Non dovere cambiare governo, non dovere fare entrare nemmeno Servan Schreiber, con le « sue » multinazionali ed i suoi legami con gli americani, è certamente per i padroni francesi motivo di soddisfazione. Gli eredi del gollismo sono riusciti a mantenere lo stato forte creato da De Gaulle in un momento di emergenza e rimasto in piedi per 15 anni al servizio del dominio capitalistico sulla società.

Non esiste la democrazia formale in Francia. Chi prende più voti è minoritario in parlamento. La truffa legale, introdotta dal generale, è sopravvissuta alla sua morte.

Oggi i suoi successori ne godono senza fatica l'eredità; mentre i revisionisti — che non hanno mai saputo opporsi a questa sopraffazione istituzionale antidemocratica — vengono ancora una volta condannati ad una impotenza che gli deriva dalla loro subalternità a delle istituzioni autoritarie e centralizzate. L'illegalità, la corruzione, i brogli, hanno caratterizzato queste elezioni, è vero, ma piangere ora sarebbe da stupidi.

C'è stata contraddizione tra volon-

tà di lotta degli operai e repressione dei sindacati nel periodo preelettorale. Questa contraddizione è esplosa in più di un'occasione. Si pensi ad esempio all'incredibile situazione degli immigrati — colpiti tra l'altro in modo particolare in questi mesi — che si sono visti isolare ogni loro lotta per permettere ai francesi di votare nella calma. Episodi esemplari non sono mancati: basti ricordare la lotta durissima che ha investito per tutto novembre e dicembre la Berliet, la più grande fabbrica metalmeccanica di Lione.

Ora è chiaro che di fronte alla disillusione forzata per la politica parlamentare provocata dall'esito, per molti inaspettato, delle elezioni, la tensione nelle fabbriche è destinata a crescere e di giorno in giorno emergono con maggiore chiarezza gli obiettivi attorno ai quali si misurerà la forza operaia nelle prossime lotte.

La ripresa della lotta nelle fabbriche

a) I sindacati.

Di fronte alla pressione proletaria che, uscendo dalla sconfitta elettorale, non ha alcuna intenzione di mollare sugli obiettivi materiali del programma comune, — cioè i 1.000 franchi di salario minimo garantito, l'ottenimento della pensione a 60 anni, l'introduzione della scala mobile che proporzioni i salari all'aumento dei prezzi, — e che guarda ormai in modo preciso alla possibilità di ottenere queste rivendicazioni, ed altre, con la lotta di massa nelle fabbriche, la posizione dei sindacati dimostra la debolezza della linea revisionista e opportunista che aveva abbandonato il terreno della lotta di fabbrica per trasferire la rabbia operaia sul terreno del voto.

Ora i sindacati devono ritornare in fabbrica, e devono riprendere quel terreno che in questi mesi si erano rifiutati di gestire. La lotta rivendicativa era stata affidata ai partiti, i partiti l'hanno perduta. I sindacati devono adesso gestire uno scontro che, per la generalità e le caratteristiche che va assumendo è, di per sé, politico.

Questo già appare chiaro da come si muovono. All'indomani del risultato elettorale CGT e CFDT si sono immediatamente date appuntamento per confrontarsi sulla « inevitabile e necessaria ripresa delle lotte rivendicative ». Le loro proposte non sono tardate: nel clima preelettorale dominato dall'aumento crescente dei consensi che si andavano polarizzando attorno al programma comune il governo, per rispondere alle sinistre, aveva a sua volta presentato un suo programma, i cui punti, sul terreno delle rivendicazioni immediate, non erano tanto differenti da quello revisionista. Ebbene cosa chiedono i sindacati ad elezioni perdute? L'applicazione del programma gollista. Con questa iniziativa le centrali sindacali tentano di gestire i prossimi mesi di lotta.

b) GLI OPERAI: le piccole fabbriche delle regioni periferiche.

La condizione operaia nelle fabbriche francesi non è omogenea. Ci sono fabbriche — soprattutto le piccole o medie delle regioni periferiche — o reparti, come quelli delle catene di montaggio nelle grosse concentrazioni metalmeccaniche, in cui il problema che gli operai hanno di fronte in modo prioritario è quello delle scadenze, quello dell'intensificazione dei ritmi di produzione. Sono questi essenzialmente i punti nei quali ci sono stati scioperi ed agitazioni negli ultimi mesi, è probabile che la generalizzazione della parola d'ordine del controllo sui tempi caratterizzati, anche se non essa sola, le lotte del prossimo periodo. C'è da notare tuttavia una differenza notevole nell'atteggiamento operaio verso i sindacati nelle diverse situazioni. Nelle piccole fabbriche, specie in Bretagna, nella Lorena ed in altre regioni, queste lotte, che partono specie per il controllo sui ritmi, e soprattutto nelle fabbriche tessili, sono le prime esperienze di lotta di una classe operaia giovane, spesso con maggioranza di donne, e che non ha esperienza del lavoro in fabbrica.

Da ciò deriva la durezza dello scontro, l'azione immediata, la frequenza con cui gli scioperi sono condotti ad oltranza. Alcuni compagni osservavano: « il gauscismo degli studenti, dei gruppi del dopo-maggio è ormai finito, cresce invece e si ramifica il gauscismo proletario. I sequestri, le azioni condotte in modo diretto dai giovani operai e dai contadini ».



Ottobre '72: Manifestazione di contadini al municipio.

Questo tipo di lotta oggi è destinato ad estendersi. È significativo che i padroni considerino ormai la Bretagna una regione perduta ai loro fini speculativi. All'inizio degli anni '60 costruivano in quella regione fabbriche una dietro l'altra; erano imprese a scarso capitale fisso e, relativamente alla quantità di produzione, con molta mano d'opera.

Erano note come industrie-pirata, per il supersfruttamento al quale erano sottoposti gli operai. Poi è venuta la ribellione. La lotta della Joint Français, con 8 settimane di sciopero è divenuta subito punto di riferimento per tutti per la durezza e la decisione con la quale era stata condotta, per la unità proletaria che si era creata attorno ad essa.

Dopo sono venute le altre lotte, quella della Kaolin, quella della Big Dutchman e di altre piccole fabbriche, e poi, in questi giorni quello di Fugiere.

Il problema più grave che si pone ai militanti operai d'avanguardia è quale tipo di organizzazione dare all'autonomia raggiunta nella lotta.

Nella gran maggioranza dei casi, nelle situazioni in cui è presente questa « nuova » classe operaia composta da giovani, donne, ex contadini, e dove manca una tradizione sindacale, il punto di riferimento per le avanguardie interne che emergono dalle lotte è la CFDT, per il suo aspetto democratico e le sue tematiche mistificatoriamente « avanzate ».

Jean Charl, operaio d'avanguardia che ha diretto la lotta della Big Dutchman, dice: « Quando la lotta è partita nessuno di noi era nel sindacato. Poi, quando è venuto il momento di trattare, ci siamo rivolti alla CFDT. Per noi l'essere entrati tutti nel sindacato, non è stata una rinuncia alla gestione diretta della lotta. È stata una necessità per non rimanere isolati. Non esiste oggi ancora un punto di riferimento politico per noi operai in lotta ».

Il ragionamento di questo compagno è esemplare e rappresenta una situazione diffusa. La crescita numerica della CFDT nelle regioni sottviluppate sta ad indicare al tempo stesso, l'estensione della lotta e la mancanza di un riferimento politico che dia spazio all'autonomia operaia.

Le grosse fabbriche

La situazione delle grosse concentrazioni industriali, nelle grandi città, a Parigi, a Lione, a Marsiglia è profondamente diversa.

In queste fabbriche, nelle quali, eccettuata la Berliet di Lione non ci sono state lotte importanti nell'ultimo anno, il peso delle divisioni di classe e della repressione padronale è estremamente forte ed è il maggiore ostacolo ad una espressione aperta di autonomia, pur presente in alcune lotte di reparto.

Ad esempio la Citroën, un gruppo industriale che ha fabbriche in tutta la Francia che raccolgono decine di migliaia di operai, usa in modo continuo la provocazione e il ricatto contro qualsiasi forma di organizzazione operaia. Nelle sue fabbriche frequentemente gli stessi militanti della CGT sono clandestini. La sopraffazione costante dei fascisti della CFT, un sin-

dacato giallo, l'uso della divisione di nazionalità e di razza all'interno della fabbrica, costituiscono i punti forti di questa politica padronale fascista che non riguarda solo la Citroën, ma anche la SIMCA ed altre industrie minori. Le catene di montaggio in queste fabbriche sono delle vere e proprie Babilonie: un algerino, un tunisino, un greco, un francese, un turco, uno jugoslavo ecc. Non si ha la possibilità di parlare, chi prende iniziative è ricattato o direttamente licenziato.

Sarebbe sbagliato generalizzare questa situazione di aperto fascismo antioperaio a tutte le grandi fabbriche. È indicativo però notare la presenza di queste situazioni — paragonabili alla Fiat di Valletta — in un paese che è stato attraversato nel maggio 68 da un movimento operaio di massa di forza e di dimensioni straordinarie.

In fondo sta qui la vera forza dei padroni francesi, nelle differenze tra le varie situazioni, tra i vari livelli di forza e di autonomia di classe degli operai.

La forza sindacale, nelle zone di grande tradizione operaia, come Renault o Berliet, è notevole. Va registrato a questo proposito un elemento, secondario ma che ha la sua importanza. La CFDT, che aveva aumentato i suoi delegati negli ultimi tempi anche nelle grandi fabbriche questo anno, alla vigilia delle elezioni, ha perso quasi ovunque molti seggi, ridando così l'egemonia pressoché totale alla CGT, sindacato strettamente controllato dal PCF. Questa sconfitta della « sinistra » sindacale nelle elezioni interne alle fabbriche — la Renault può essere presa come esempio — sta ad indicare più che il rafforzamento dell'egemonia revisionista sulla classe operaia tradizionale, la debolezza delle proposte politiche della CFDT.

Senza voler essere meccanici nel ragionamento, è tuttavia facile comprendere che nella scelta tra CGT che, appoggiando in pieno il programma comune della sinistra, chiedeva l'adesione al proprio sindacato come garanzia di un successo elettorale dato per certo, e la CFDT che appoggiava « con riserva e possibilità di eventuali critiche » un programma che « riteneva inadeguato perché non prendeva sufficientemente in esame la richiesta di base (?) dell'autogestione », gli operai abbiano scelto, il pur arretratissimo realismo revisionista piuttosto che accordare fiducia a mistiche teorizzazioni sull'autogestione, su presunte e graduali prese dei poteri dal basso. Del resto, in Italia vorrebbero gli operai in fabbrica per la tesi del Manifesto?

La reazione degli operai sindacalizzati dopo le elezioni è stata immediatamente di profonda sfiducia, non tanto nella loro forza, che dal PCF non era stata nemmeno messa in campo, quanto nelle organizzazioni tradizionali, che tutto sommato avevano chiesto loro sacrifici materiali, in termini di tregua rivendicativa, per sostenere il loro programma di governo. Cosa rimane dunque a questo settore operaio che era stato l'unico a sostenere, sebbene non in modo attivo, il programma revisionista? Nulla.

Non a caso si sente il commento:

« 5 anni di pace sociale non pagano, nemmeno sul piano elettorale ». Il comportamento della classe operaia, legata ai sindacati, che costituisce una grossa fetta del proletariato, è destinato a mutare nei prossimi anni per le contraddizioni crescenti che esistono tra le loro esigenze e la gestione revisionista delle lotte.

Non sarà questo risultato elettorale a spaccare il blocco revisionista, ma è certo che colpi così la stessa base del PCF non ne potrà sopportare molti altri.

Gli immigrati

Per i 3 milioni di lavoratori immigrati che vivono in Francia le elezioni non rivestivano alcun interesse. In questi mesi, della Francia hanno respirato l'aria di sempre, quella della divisione, del ricatto, della sopraffazione. In piena campagna elettorale un algerino è stato ucciso a colpi di mitra dentro un commissariato di polizia, ma nessuno si è mosso: la pace dell'elettore medio non doveva essere turbata.

La vita quotidiana di questi operai, che costituiscono il 20% della forza lavoro, dimostra da sé a quale prezzo di fame e di distruzione di vite umane si costruisce il gigante economico francese. Non è facile riunificare centinaia di migliaia di operai di diverse nazionalità, di diverse razze, che parlano diverse lingue, sia pure attorno ad un programma che parta dai loro bisogni comuni.

Ciò che sta accadendo in queste settimane, cioè la mobilitazione che si estende contro la circolare Fontanet che vuole « regolare » a piacimento dei padroni il flusso di uomini che passano le frontiere alla ricerca del lavoro, è molto importante.

Sia pure tra molte contraddizioni e con forme di lotta in sé deboli, me lo sciopero della fame, tutta partendo da una unità di tutti gli immigrati nella lotta contro questo provvedimento, può nascere una nuova pacità di offensiva degli immigrati che nelle lotte di fabbrica. I problemi sono molti, c'è da superare la contraddizione tra operai entrati legalmente in Francia e quelli « clandestini », che sono i più ricattati, da costruire l'unità fra queste lotte quelle degli operai francesi.

I sindacati lasciano completamente scoperto questo terreno, nella CGT ancora una volta prevale il razzismo corporativo. E' fino in fondo complicità degli operai più combattivi e coscienti, delle avanguardie rivoluzionarie che stanno nei comitati di lotta, anche nella CFDT, di gestire una mobilitazione unitaria in appoggio a queste lotte.

I comitati di lotta, ancora poche e che si muovono per ora una prospettiva molto limitata, dovrebbero ritrovare in questo tentativo di unificazione di classe il loro ruolo — necessariamente politico — ultimamente avevano abbandonato iniziative come quelle dell'assemblea nazionale degli immigrati che si terrà presto a Parigi ci sembra vada in questo senso, il fatto che sia diretta da militanti rivoluzionari inca quanto spazio ci sia per una iniziativa di classe.

L'unità tra gli operai è la prima cosa

La ricerca di un legame organico nelle lotte proletarie (tra quella degli immigrati per la carta di lavoro e tutti — che già a Toulouse, per esempio hanno portato alla vittoria — quelle contro i ritmi che si intensificano un po' ovunque, e una probabile lotta generale per il salario) è fondamentale perché da queste iniziative emergano contenuti precisi dei quali si possano riempire le strutture autonome che crescono nelle lotte.

Solo a partire dalla concretizzazione nella lotta di un programma proletario, che unifichi gli operai sul loro esigenze, è possibile costruire una unità di classe che non veda contadini e gli studenti unicamente solidali con la lotta operaia.

Gli studenti, dopo anni di crisi di movimento, stanno ritrovando una forza senza precedenti nella lotta generale che conducono contro la legge Debré, una legge che costringe tutti i giovani a partire militari a 19-20 anni, (in pratica un blocco all'accesso di massa all'Università).

Tra i contadini alla crescita di massa nelle lotte è corrisposto, forse come in nessun altro strato sociale l'emergere di avanguardie rivoluzionarie in grado di dirigere il movimento su obiettivi anticapitalistici e antiriformisti.

Sta nella capacità soggettiva delle avanguardie la possibilità che con estendersi della lotta di classe creata l'unità del proletariato e si riesca nei prossimi mesi ad individuare in modo più preciso e definito la strada da percorrere per superare le difficoltà dell'attuale fase.

LA SOTTOSCRIZIONE PER IL GIORNALE

Oggi abbiamo ricevuto:	Lire
P. di Roma	5.000
Sede di Bologna	30.000
Compagni bancari - Roma	20.000
M.U. - Pisa	10.000
Sede di Siena	5.000
B.P. per due compagni neo-sposi	2.000
Operai Ignis-Iret - Trento	45.020
Compagni Lavis - Trento	7.480
P.I.D. Foligno	2.000
G.C. - Roma	1.000
Totale	127.500
Totale precedente	8.067.080
Totale complessivo	8.194.580

Errori su sottoscrizione del 23-3 da correggere così: **studenti facoltà di scienze - Torino L. 10.000; compagni del Partito radicale L. 50.000.**

Due compagni di Piacenza che si stanno per sposare ci hanno inviato una lettera che hanno spedito a tutti

gli invitati al loro matrimonio. Ne portiamo una parte:

« Ebbene, il processo tecnologico ha dato una soluzione al tre angosciosi interrogativi del regalo, della spesa, della bella figura. Cioè: evitare ogni regalo recarsi al più vicino ufficio postale fare un vaglia intestato "Lotta Continua", Via Dandolo. Nella causale del versamento specificare "per due compagni neo-sposi". Se ti vuoi togliere la curiosità e controllare che fine hanno fatto i tuoi soldi, compra LOTTA CONTINUA vedrai scritti nella lista della sottoscrizione ».

Noi non abbiamo bisogno di niente... l'essenziale anche se striminzito l'abbiamo. Il resto è tutto... "il valore". Il quotidiano L.C. è stato dato per merito di compagni che non venduto cose che avevano ereditato. Purtroppo le eredità non sono all'ordine del giorno e se attualmente il quotidiano continua a vivere è per merito dei soldi che arrivano dai proletari di tutta Italia... ».

Nemmeno l'ombra di una prova contro Manetti

Come per Codella, anche l'arresto di questo compagno serve solo a pompare la provocazione di Trieste - Aria frita le motivazioni del giudice Serbo

23 marzo
Pierluigi Manetti, il « terrorista di settembre Nero » arrestato su mandato del giudice Serbo per rinverdire l'operazione Codella, è sempre a Rebibbia: i medici del carcere hanno dovuto riconoscere che la grave malattia di cui soffre rende impossibile il suo trasferimento a Trieste. Si è però saputo che proprio ieri il direttore di Rebibbia ha tentato lo stesso di trasferirlo. La manovra è stata sventata solo dall'intervento dei parenti. Per i reati contestatigli la cattura non è obbligatoria, ma nel mandato di Serbo, che appare sempre più chiaramente come un arbitrio destinato a tenere in piedi la provocazione imbastita attorno all'attentato dell'oleodotto, la cattura è giustificata con l'assurdo argomento della « estrema probabilità che il Manetti si sottragga a giustizia... sfruttando l'estesa ed efficiente organizzazione cospirativa-terroristica alla quale sembra appartenere ».

circostanza, contestando al compagno i suoi rapporti con « Massimo ». I compagni di Spaziozero hanno diffuso un comunicato nel quale si rileva che « attraverso il compagno Manetti si tenta di colpire Spaziozero, il suo lavoro, l'organizzazione politica di cui Spaziozero è parte integrante ». Il comunicato conclude con l'impegno di Spaziozero « a mobilitarsi permanentemente per la liberazione del

compagno Manetti e di tutti i compagni arrestati ». I compagni della FGCI di Palmi, il paese dove Manetti soggiornò proprio nel periodo in cui avvenne la preparazione e l'esecuzione dell'attentato per il quale è stato arrestato, hanno programmato per domenica una manifestazione di solidarietà militante con Manetti e di mobilitazione contro la montatura di Trieste.

ALTRI 12 IN GALERA PER I TELEFONI - SPIA

Arrestati i pesci piccoli - Chi controllerà i carabinieri? ANAS, Montedison, ENI, DC e fascisti nel giro dello spionaggio

MILANO, 23 marzo

Il polo dello « scandalo » sulle intercettazioni telefoniche, si sta trasferendo a Milano nella stessa direzione già inaugurata a Roma: 11 persone sono state arrestate nella notte su ordine di cattura del sostituto procuratore di Milano Riccardelli. Un'altra persona è stata fermata, un'altra ancora è ricercata. Tutte le indagini e tutti gli arresti vengono compiuti dai carabinieri. Gli ultimi mandati si riferiscono a pesci relativamente piccoli: in prevalenza tecnici della SIP che hanno collaborato con la polizia nelle intercettazioni abusive, e più precisamente con l'ex commissario Walter Beneforti, ora in galera a Roma. Erano loro che piazzavano le microspie nelle cassette di derivazione della società telefonica, in corrispondenza delle linee da controllare, oppure controllavano l'ascolto delle telefonate intercettate. Beneforti è stato un pezzo grosso della polizia sempre dedito ad attività di spionaggio. E' stato anche capo della Criminalpol di Milano affiancando negli stessi anni indagini per la polizia, per se stesso, per amici e padroni vari. Le informazioni su Beneforti sono state date alla magistratura da Tom Ponzi, ma anche dal tecnico Bruno Mattioli, collaboratore prima di Ponzi poi di Beneforti e poi di nuovo di Ponzi. Gli ultimi arresti sono dovuti appunto alla memoria di Mattioli, che come Ponzi risulta immischiato in molte porcherie ma non viene mai toccato. Tra i nomi dei personaggi spiati, si fanno in queste ultime ore quelli di personaggi dell'ENI, della Montedison e della DC. Certo è che malgrado il clamore e il polverone che si sta facendo ben poco della verità emerge dalle rivelazioni e da questa inchiesta che sembrava avere il carattere piuttosto di una sorda guerra interna tra gruppi di potere. Basterebbe l'osservazione che in queste ultime vicende giudiziarie risultano coinvolte alcune attività spionistiche del Ministero degli Interni, cioè della polizia, e anche della guardia di finanza, mentre i carabinieri non solo ne sono fuori del tutto ma addirittura conducono le indagini sui loro concorrenti. Ufficiali del SID, del controspionaggio, seguono passo passo tutta la vicenda.

sta, ha sempre avuto nel suo ufficio un angelo custode con le stellette o in borghese, a Milano è comparso sulla ribalta dell'inchiesta quel colonnello dei carabinieri Santo Santoro che fu cacciato da Trento dopo le rivelazioni di Lotta Continua sui suoi intralazzi di armi col fascisti, e che ora comanda il nucleo di polizia giudiziaria al tribunale milanese. La cronaca delle ultime ore fornisce altri spunti importanti. E' arrivato a Milano il giudice istruttore di Roma Aquilante che conduce l'inchiesta sulle aste truccate dell'ANAS, quelle appunto sulle quali si sono avute rivelazioni dalle famose intercettazioni telefoniche registrate su bobine. Vi sono coinvolti i pesci grossi dei partiti e anche alcuni ministri. Squillante era scortato — fatto del tutto eccezionale — dal consigliere istruttore di Roma Gallucci, probabilmente in veste di super-controllore. I due hanno interrogato il tecnico Mattioli, pozzo di San Patrizio sulle notizie dello spionaggio telefonico. Poi Squillante si è chiuso nell'ufficio di Ciro De Vincenzo, il giudice istruttore che conduce l'inchiesta sulle attività illegali della Montedison. Non è la prima volta che il colosso chimico compare sullo sfondo di questa vicenda.

A Roma il pretore Infelisi che ha condotto la prima parte dell'inchiesta, ha sempre avuto nel suo ufficio un angelo custode con le stellette o in borghese, a Milano è comparso sulla ribalta dell'inchiesta quel colonnello dei carabinieri Santo Santoro che fu cacciato da Trento dopo le rivelazioni di Lotta Continua sui suoi intralazzi di armi col fascisti, e che ora comanda il nucleo di polizia giudiziaria al tribunale milanese. La cronaca delle ultime ore fornisce altri spunti importanti. E' arrivato a Milano il giudice istruttore di Roma Aquilante che conduce l'inchiesta sulle aste truccate dell'ANAS, quelle appunto sulle quali si sono avute rivelazioni dalle famose intercettazioni telefoniche registrate su bobine. Vi sono coinvolti i pesci grossi dei partiti e anche alcuni ministri. Squillante era scortato — fatto del tutto eccezionale — dal consigliere istruttore di Roma Gallucci, probabilmente in veste di super-controllore. I due hanno interrogato il tecnico Mattioli, pozzo di San Patrizio sulle notizie dello spionaggio telefonico. Poi Squillante si è chiuso nell'ufficio di Ciro De Vincenzo, il giudice istruttore che conduce l'inchiesta sulle attività illegali della Montedison. Non è la prima volta che il colosso chimico compare sullo sfondo di questa vicenda.

Nella mattinata di oggi è intanto stato eseguito anche il dodicesimo mandato, anch'esso a carico di un tecnico della SIP. Il giudice Squillante, che si occupa dell'istruttoria sull'ANAS, ha interrogato, sempre oggi, il questore di Como ed ex questore di Milano Nardone, superiore diretto di Beneforti nel periodo centrale dell'attività spionistica dell'ex capo della Criminalpol Alta Italia. Del colloquio, che è durato mezz'ora, non si hanno particolari. E' stata intanto confermata l'esistenza del gigantesco apparato d'intercettazione che attraverso una cabina della centrale telefonica di piazza Cavour consentiva l'inserimento clandestino su centinaia e centinaia di telefoni del centro milanese.

A TUTTE LE SEDI
Per il convegno operaio che si terrà a Torino il 31 marzo-1 aprile è necessario comunicare entro domenica 25 (tel. 5800528-5892393):
a) il numero dei delegati;
b) le disponibilità economiche della sede;
c) il nome del compagno di L.C. responsabile della delegazione.

GENOVA - Sossi accusa tutti gli imputati di associazione a delinquere

GENOVA, 23 marzo

Sossi ha oggi sostenuto l'accusa di associazione a delinquere di cui tutti gli imputati vengono accusati. Non si capisce come sia sostenibile un'accusa di associazione a delinquere basata su reati così diversi anche qualitativamente fra di loro, ma chi si aspettava qualche spiegazione è stato deluso. Sossi ha esordito dicendo che non rivestirà la pelle del coniglio e non arretrerà di fronte alle intimidazioni che vorrebbero condizionarlo; il 22 ottobre è infatti come un iceberg, solo una piccola parte del responsabile sono sul banco degli imputati. Infatti « questi banditi e criminali » sono legati da un cordone ombelicale alla vecchia madre, il PCI, da cui sono stati formati. Questo cordone ombelicale li lega anche a tutta la sinistra: « extraparlamentare (e in partico-

lare Lotta Continua, Lotta Comunista, Potere Operaio) attratta dal successo del ratto Gadolla. Sossi ha sostenuto poi che lui non ha mai voluto fare la caccia alle streghe, ma che le prove sono schiacciati. La prova più grossa della colpevolezza di tutti gli imputati è la lettera che Mario Rossi scrisse alla compagna Irene Invernizzi.
« Autofinanziamento è una caratteristica dei gruppi che si associano per delinquere, ed è un principio caratteristico di tutta la sinistra extraparlamentare » ha detto. Ha cominciato poi un attacco senza pudore ancora una volta nei confronti degli avvocati difensori e in particolare di Baccino e di Gramatica. Ha sostenuto che gli imputati non hanno solo appoggi esterni, ma hanno anche il sostegno di un' « élite pseudointellettuale che sfrutta le pieghe del sistema ». E' per questo che Rossi « gode » del

la difesa, della galera e di tutto il resto. Gli avvocati, il PCI, sono tutti complici, oltre a Lotta Continua e a tanti altri. La ritrattazione di Astarà, che l'ha così dolorosamente colpito, è dovuta infatti ad inqualificabili atti di pressione che gli sono stati fatti. E tutto questo senza una prova, perché, anche lui l'ha detto, non lo può provare. Con la difesa del fascista Vandelli, difesa già attuata con toni deliranti da Luca Ciurlo ieri (come parte civile del Gadolla) Sossi ha completato il quadro, chiedendo per Vandelli la diminuzione della pena e le attenuanti generiche di cui la corte sarà senz'altro convinta, Vandelli ha aiutato in modo determinante il processo e la fase istruttoria.
E' inutile dire che ha chiesto che tutti vengano riconosciuti colpevoli di associazione a delinquere, in base al fatto che lui è « certo » della cosa.

Libertà per Guido Viale

Pubbllichiamo un ventottesimo elenco delle adesioni all'appello per la scarcerazione immediata di Guido Viale

Firenze: Gregorio LANDI, Anna SCATTIGNEO, Angelo BARACCA, Francesco MATERA, Daniela GRIFI, Mariolina LANDI, Donatella LANDI (borsisti).

Plstola: Roberto BARNI (pittore).

Padova: Vincenzo FELIPPROTTI, Gianfranco ORNESU, Enrico DELLE FEMMINE, Piero STEFANINI, Sergio VENTURA, Ottorino ZAMBON, Maria Antonietta RONCHITELLI, Ferdinando PORNERO, Germano CALDON, Roberto PASQUATO, Camillo PAVAN, Roberto MAGNO, Paola ELLERO, Laura VANELLI, Giovanna MANNINO, Vittorio TAMIOZZO, Pietro ANIZI, Luigi NICOLIS, Luigi FERIANI, Paola VERONESE, Annalisa TALLECCHIO (insegnanti); Silvio SCANNAGATTA, Lorenzo RENZI, Fioriano LUNUTO, Alisa DAL RE, Gianni ZENNINO, Martino RISOTTI (professori e assistenti universitari); Aldo GUARNIERI, Franco CARNEVALI, Elio FORNARO, Carlo CHIOLATO, Giulio MASETO (medici); Andrea DE VITTOR, Alain LAJARRIGUE (Renault Fli); Arturo ZANOTTO, Giorgio MARCATO, Rita BOSELLO, Rosario SALANO, Bertilla BONATO, Gianni BERGAMIN, Paolo MOSCHI, Mario FULVI, Mario FABBIEU, Vittorio COVETTI, Vittorio LINSAN, Laura COVETTI, Dino RINALDO, Gianni ANDUORE, Renzo FAVARON, Flavio COMEI (opera); Lucia MOLINI, VOLANTE, Paolo NALLI, Paolo CAPORELLI, Pino SETTIMO, Franco RAMPOZZO, Franco CARDIN, Paola FAGGIANO, Giorgio DELLA MEA, Fabio COVI, Leopoldino FORTUNATI, Bruno PANDIN, Bruno BUSETTO, Maurizio MUSETTO, Giorgio SCHIODAN (impiegati); Andrea GIANNELLI (musicista); Antonio ZULLO (libralo); Annalisa VENTURINI; Laura ZANELLA (cassalinghe); Franco MARETTI (ingegnere); Luigi LAMAR (imp. tecnico); Giacomo FONTANA (editore); Franco CECCARELLO (circolo di cult. proletaria Massimo Rossi); Pietro BONI (gruppo libertario); Isabella TOFFARO, Gianfranco PENNASCILCO, Luigi MORO, Maria Teresa SCREMIN, Vittorio MARDON, Alessandro SCARSO, Dario UZZI, Alessio GUARNIERI, Maurizio RUPITO, Mario RENON, Lucia GUIDAZZO, Brunella PASSI, Mauro CORNEO, Spartaco VITTELLO, Claudia CESELLI, Bruno PICCIACCHIA, Luciano RUDONI, Grazia CAMARDI, Cinzia CAMPORESE, Vittorio ZANELLO, Afro CARDINI, Andrea CECCHINI, Sergio PACCAGNELLA, Fulvio BELLANI, Maurizio CELLIANI, Fabrizio SORMONTA, Maurizio VIDOTTO, Luisa MACON, Giuliano FABRIS, Raffaele INTORELLA, Milena ZALDAT, Nadia VOLANTI, Giorgio VACCARI, Franco CIPILERO, Angelo TASSA, Andrea CATON, Gilla CUTU, Luca PARTENOTTI, Paolo PRIRUTI, Mariuccia VERONESE, Andrea CORNINI, Marco PINURI, Maurizio GALLO, Giuseppe FRONZARO, Pierluigi CAPPELLARI, Lorenzo NARDO, Giuseppe SCAROT, Mario CORNERI, Dario ZANGIROLANI, Sandro BENAN, Sergio PIEROTTI, Fabrizia PIROTTI, Daniela LEVI, Giovanni AMODEO, Emanuela GUADALUPI, Fabio GIOVANNI, Paolo CAMILLOTTO, Paolo MACCRINO, Diego BOSCARDO, Gianni CAVALLI, Franco BERTELLI, Filippo SPINELLA, Silvano OLIVOTTO, Claudio PEN, Daniela BOLOGNOI, Anna FERRANTE, Rico BINDE, Dario FRACALAUZA, Enrico BOLDANTONI, Sergio CAZZOLA, Laura AMATO, Roberto FERNARI, Paola AROZZINI, Stefano GURI, Franca REGGI, Maurizio RULLO, Ugo FADINI, Giacomo VESPAI, Agostino MACANZONI, Francesco DE FANCESCHI, Flavio DORSET, Patrizio QUINTALI, Pietro LO PICCOLO, Eraldo SPERANZA, Luciana BERTO, Danilo DEGANELLO, D. DE ROSSI, Rossetta BEDEI, Gianni FAVARATO, Oliviero MAISTRELLI, Sandro PAVAN, Ugo SALIZZATO, Emilio BISETTO, Massimo SARTORI, Mario FUSON, Fabrizia BASSARIN, Franco DE GIORGI, Bruno FRANCHI, Paolo CREPET, Bruno PIEROBON, Fabrizia SOFFIA, Francesco MANNINO, Luciano PULLANO COLAO, Giuseppe SARTORI, Luigi ZANIN, Barbara BUCO, Alessandra COMTI, Stevens JANVENS, LANCILOTTI, Laura BELLINA, Agostino TINELLO, Luciano VOLPATO, Gianna SAETTA, Claudio BERTOLDI, Patrizia GIANARDOLI, Nicola CAMPI, Stefano MORENO, Umberto BRAVO, Roberta GUARNIERI, Severino RIZZATO, Ferdinando BENEDETTI, Riccardo DE GOBBI, Paolo ANGELI, Sandro PULIR, Domenico SCARCELLA, Mariagrazia TOPPAO, Giuseppe ZAMBON, Luigi TOMASI, Luciano MANI, Paolo Cianfrone, Valeria ZEVIANI, Antonio MARCATO, Giuseppe GIOIA, Patrizia TADACCHI, Alvisio FOSCOLO, Lia FABBRO Stefania DE DIVITIS, Adriana BIANCHI, Daniela MODINELLI, Pino MICELI, Laura CONSOLATI, Gloria ROSSI, Maria BAMBACE, Mariarosaria SANTINI, Carlo ORTI, Antonio RUBINI, Gianni LEONIN, Dario DIODIO' Luca PROTO, Andrea ANTONIOLI, Rivera CORDONA, Daniela MARTI, Federico MATTARA, Giulio NOVARETE, Paolo BORAGNON, Sandra TURRO, Maurizio SERAFINI, Enrico RONDINELLI, Marco e Chiara CHIOVATO, Adriano GRAF, Anna LORENZONI, Armando MATTEOZZI, Maurizio CAPPELLARI, Paolo M. VIPETO, Giovanna REDALFI, Nerio FENACCO, Lino DA COL, Giulio VIDOTTO, Mariano FERRARA, Giorgio ROSSI (studenti); seguono 30 firme. Aderiscono inoltre alla mozione: Il Comitato di Agitazione della facoltà di Psicologia, Il Comitato di Agitazione della facoltà di Lettere e Magistero, Il Comitato di Agitazione dell'Istituto NIEVO, Il Comitato di Agitazione dell'Istituto FERRI, Il Centro Lenin di Padova.

NABENE, Giuseppe CALABRESE, Piero ABADESSA, Salvatore VALENZIANO, Giovanni CRISTINA (direttore del PCI); Angelo CRISTINA, Angelo SCACCIA, Asciutto LIBROIO, Franco CANTANZARO, Giuseppe PROVENZA, Giuseppe BARRANCO, Angelo GIARDINO, Bianca EMILIANI, Francesco MAGGIO, Antonio TERRASI, Roberto RANZINO, Vincenzo SCIFO, Leonardo GIGANTE, Giovanni GLO-RIOSO, Evandro ARMETTA, Gaetano GULLO, Filippo DI VINCENZO, Filomena DAIDONE, Pietro CIMINO, Angelo ARDUINO, Giacomo GIORDANO, Santo NEGLIA, Alfonso SANTO, Vincenzo LIBERTO, Giovanni CORRADINO, Francesco PETARRA, Salvatore CANGELOSI, Antonio PANE, Antonio MOSCATO, Roberto BROCATO, Gaetano MENDOLA, Antonino D'ANGELO, Antonio BROCATO, Antonio LAZZARA, Giuseppe PARISI, Angelo STODIALE, Totò, LIVECCHI, Salvo DI FINA, Giuseppe DI FATTA, Giuseppe SANTORO, Alfredo GLO-RIOSO, Piero AVARA, Salvatore BROCATO, Giuseppe MARANZANO, Francesca BATTAGLIA, Anna POLIZIOTTO, Enzo LIPOMI, Margherita LIBERTO, Francesco MAZZOLA, Salvatore BATTAGLIA, Filippo RAIMONDO, Pietro SAPA (direttore PSI); Vito PUNZI (segretario PCI); Giuseppe BROCATO, Giuseppe COLLOSI, Giovanni SPINOSI (segretario PSI); Gioacchino ARCURO (direttore PSI); Gioacchino VENTIMIGLIA (deputato regionale del PSI); Francesco BICHIARA, Angelo BATTAGLIA.

LO, Maria Pia SIMOLO, Giuseppe FINNO, Michele MARIELLA, Vito DI BENEDETTO, Sergio BIFULCO, Antonio GIZZA, Domenico POTO, Luigi GARGANO, Antonio ALBANESE (studenti del liceo classico e del ragioneria di S. Angelo dei Lombardi); Antonio CIOTTA, Gerardo LANDIERI, Emilio NAPOLILLO, Giuseppe MILANO, Pasquale MELILLO, Stefano DELLAVECCHIA, Giovanni BOCCHINO, Pasquale CHIRICO, Luigi BRUDO, Alfonso MONTELUZZO, Emilio SANDIELLO, Angelo STABILE, Antonio ARMINIO, Lupigi DI GIACOMO (studenti dell'I.P.S.I.A. di Mosatella); Nicola ALBANESE, Vincenzo PERNA, Luciano D'AGOSTINO, Salvatore D'AGOSTINO, Alfonso FINELLI, Antonio GALLO, Giuseppe PERNA, Antonio PERNA, Francesco LAMBERTI, Giovanni CINCI, Angelo NICOLETTA, Carmine QUAGLIARIELLO, Alfonso QUAGLIARIELLO, Giovanni PEPE, Francesco DI SAPIO, Pasquale COMPETIELLO, Giovanni DI PIETRO, Piermarco GAROFALO, Claudio VITALE, Antonella D'AMELIO, Albino FIGLIUOLO, Luigi SALZARULO, Nisella ABANESE, Maria Agnese DI NICOLA, Vincenzo POTO, Rosanna QUAGLIARIELLO, Rocco ALIFANO (studenti del geometra).

Cittadella (Padova): Circolo Culturale di Cittadella; seguono 51 firme.

Roma: Luciano MARTINI (direttore « Testimonianze »); Maria Teresa PACINI (segretaria di « Testimonianze »); Marzia NUVOLINI (segretaria di redazione di « Testimonianze »); Giuseppe BOSCHI, Ornella MAFFIOLI, Vera RENZI (vetrinisti); Ottavio DE ANGELIS, Giacomo FANELLI, Licia LUCARONI, Giulio DE VENTICIS (impiegati); Stefano BELLI, Enzo FRATUZZI, Enrico MANFRI, Sebastiano DE MURO, Leonardo CADARELLI (studenti); Silvano PIGA (macchinista falegname); Franco DE CATALDO (avvocato); Cecilia BETTI (borsista); seguono 10 firme.

Molfetta (Bar): Giocchino DE MANNA, Gaetano URBANO, A. de TELLIZI, Renio TRIDENTE, Corrado GADALETA, Antonio CAMPOREALE Domenico CHECO, Sebastiano PARMOTTE, Savino DE PAOLO, Raffaele MARGOLA, Vito ABATTICCIANO, Pasquale PAZZALUNGO, Angelo CLAUDI, Leonardo ABATISTA, Marta PISANI, Alberto BISCEGLIE, Raffaele CARABELLESE, Michele NATALICCHIO, Gaetano MAGARELLI, Mauro CAPURSO, Caterina LICURSI, Antonio DIAPERIA, Domenico PORCELLI, Giuseppina DE FENDIS, Barbara RINALDI, Giulia PAPPAGALLO, Eugenia PALOMBELLA, Cecilia FARINOLA, Caterina PETROLI, Pasqua FARINOLA, Chiara LA FORGIA, Gianna CASSANELLI, Angela LACEDONIA, Paolo DALIANI POLI, Nicolò PETRUZZELLA Giuseppe MODUGNO, Michele DE PALMA, Cetaldo LOVINO, G. BOCCA-NEGRA, Angela BARBONE, Giovanni VALENTINO, Nicola ROTOZZELLA, Corrado MINTERVINI, Antonio SOUO, Cosimo TURATO, Maria e Giuseppe MESSINA, Luigi TESCO, Michele LA ROCCA, Aldo CORMIO, Sergio CHIARELLA, Mauro LA ROCCA, Vito MARELLI, Piero DE GIOIA, Mauro VALENTE, Bartolo STARELLI, Caterina MASTROPAQUA, Grazia FUMEFREDDO, Marco INGLESE, Marina CARADONNA, Valeria IANNONE, Maurizio SCARDIGNO, Mimmo CACCAVO, Vito CANGELLI, Domenico SCARDIGNO, Salvatore DRAGO, Antonio PERRINO, Tina MINERVINI, Luigi SOLIMINI, Leonardo LA FORGIA, M. BASCIANI, Carla CALO', Liana CIANNAMEA, T. MINERVINI, Pasquale MASSARI, Nicola DE PALMA, Francesco CACCAVO, Maria de CANDIA, Adriana MATASCIONE, Maria BOVE, Ezia AMATO, Elio FERRARIS, Ignazio MODUGNO, Giuseppe CECCHINI, Pino MASSARI, Luigia MUROLO, Angela SCIANCALPORE, Piero D'AMATO, Stanislao CAPUTO, Marcontonio DE CANDIA, Donato SCARDIGNO, Giulia Rosa MINERVINI, Vittoria AZZOLINI, Dino LA MACCHIA, Domenico DEL ROSSO, Emilio GADALETA, Antonia AMATO, Sabina PIERGIORGIANI, Corrado DE GLEGLIE, Lucia APRILE, Antonia MASTROPAQUA, Luciana MINERVINI, Susanna GADALETA, Angela BINETTI, Pasqua ANGIONE, Sergio SILVESTRI, Michele LA ROCCA, Mauro MINERVINI, Caterina GADALETA, Giuseppe FASANO, Pietro MINERVINI, Marcello FIOCCOCHARO, Armando MASTROMAURO, Donatella MINERVINI, Marino DE CANDIA, Giovanni TERLIZZI, Pantaleo BINETTI, Alvaro GROSSI, Pasquale PORCELLI, Pina PALAZZO, Cecilia DE BARTOLI, Giovanni DELLA, Michele CATAICCHIO, Raffaele CANCELLARA, Marta ZONGOLI, Domenica LA FORGIA, Antonia MUROLO, Giuseppe TURTURRO, Maria PALOMBELLA, Antonio ALTAMURA, Simona MINERVINI, Angelo MARINO, Giuseppe DE ROBERTIS, Enzo MASSARI, Vincenzo BINETTI, Onofrio GIGANTE, Anna MARELLI, Anna di CORRADO, Antonia AMENOLAGLIERE, Grazia TATULLI, Luisa ROSSIELLO, Luigi PERRONE, Michelangelo DE PINTO, Nicola AZZOLINI, Mauro BRATTOLI, Antonio COPPOLACCHIA, Francesco ANGELETTI, Sergio SCIANCALPORE.

Alpago (Belluno): Dori ZANON, Celeste BONA, Paolo FULLIN, Domenico BONA, Dario BORTOLUZZI, andro e Nello FULLIN, Paolo BORTOLUZZI, Leo PIAZZA, Renzo ZANON, Luciano BOTTEON, Mario RESENTERRA (studenti); Pierino PAULON (disoccupato, del PCI); Pietro PIAZZA (del PCI); Renato SVALDUZ, Celeste PAULON, Enzo PARCHIANELLO, Paolo GUOLLA (del PSI); Angelina DAL CASTEL (cassalinga); Giovanni RUSSO (insegnante).

Vittorio Veneto (TV): Giovanni LONGO, Toni DA ROS (opera).

Noto (Siracusa): Antonino MODICA, Corrado PINTALDI, Giuseppe PINTALDI, Corrado MASUZZO (pensionati); Enzo VINCI (scenografo); Roberto BELLASSAI, Rosario TERRANOVA-MULE', Francesco ROTINI, Francesco BONFANTI, Enzo MUSSO (opera); Pippo CASTO, Carmelo MASUZZO, Giuseppe ARGENTINO, Corrado GIALLONGO (braccianti); Gaspare LUPO (avvocato); Francesco ATTARDI (impiegato); Sebastiano TIBERIO, Epifanio MANZELLA, Francesco URSO, Corrado SPATARO, Gianni COMPAGNI, Enza MINNITI, Corrado RIZZA, Antonia DE FECONDO, Giulio BUFALINO, Salvatore VALVO, Paolo FISCO, Ernesto COPPA, Sebastiano PUZZO, Giovanni FUGA', Salvatore SALEMI, Corrado CASONE, Vincenzo CATERA, Paolo FARINA, Enzo DE FECONDO, Maria Grazia FICARA, Giuseppe TIDONA, Giuseppe SBEZZI, Carmela ALPARONE, Michele MAZZARINO, Antonino MUSSO, Giuseppina CASTO, Paolo PUGLISI, Vincenzo PINTALDI, Enzo SCROFANI, Cattina SALEMI, Alba MAINARDI, Nico ALPARONE, Carmelo PORATTI, Salvatore VELLA, Giuseppina IGNOTI, Corrado SPICUGLIA (studenti).

Roma

Aderendo all'appello per la liberazione del compagno Viale e degli altri arrestati, confermiamo la nostra solidarietà militante a tutti i compagni detenuti nelle galere del regime. Per la redazione « Edizioni del bosco »: Mauro BALDI, Andrea DRUMMOND.

Siracusa

L'assemblea riunitasi al circolo Ottobre indetta dalla federazione giovanile evangelica italiana e dal PCI con la partecipazione dei compagni di Lotta Continua, del PCI e del PSI per un dibattito sul governo ha approvato per acclamazione la votazione di una mozione per la scarcerazione di Guido Viale e di tutti i compagni arrestati.

Mirafiori - PICCHETTI DURI, CORTEI E SCIOPERI AUTONOMI

TORINO, 23 marzo

Alla Fiat Mirafiori sono state indette per gli impiegati delle Presse otto ore di sciopero. Questa mattina gli operai sono andati alle sei a fare i picchetti alla palazzina degli uffici. Il picchetto è riuscito molto bene: tutti gli impiegati sono rimasti fuori nonostante i tentativi più incredibili fatti per entrare (qualcuno ha cercato di superare il picchetto a bordo di una ambulanza). Gli operai, per i quali erano indette tre ore di fermata, hanno deciso di prolungare lo sciopero fino a fine turno.

I picchetti sono poi continuati per tutta la mattina in attesa del secondo turno. Anche gli operai delle Meccaniche hanno partecipato ai picchetti ritornando poi in fabbrica per decidere se prolungare lo sciopero. Molto vivaci i capannelli fra operai e impiegati: sono emersi tutti i ricatti che la direzione impone regolarmente agli impiegati per isolarli, dividerli, metterli contro la classe operaia.

Nel corso dei picchetti ci sono stati episodi di provocazione molto gravi. Un capo squadra dell'off. 5 di nome Ragazzi ha minacciato gli operai con la pistola, infilando il caricatore sotto gli occhi del picchetto, per far vedere che non si trattava di un giocattolo. Siamo arrivati ai capi armati dentro la fabbrica!

Un impiegato ha pensato bene di segnalare la sua presenza e il suo desiderio di lavorare sparando con la pistola lançarazzi contro il picchetto, un altro infine ha investito un giovane barista (portava il caffè ai guardiani) spedendolo all'ospedale.

Al secondo turno i picchetti sono continuati con estrema durezza e gli operai hanno deciso di continuare lo sciopero fino a fine turno bloccando le Presse per 8 ore.

Alle Carrozzerie c'erano tre ore di sciopero. Ci sono stati cortei piuttosto numerosi e soprattutto ancora molta discussione.

Altri cortei interni hanno percorso

le officine durante le 4 ore di sciopero alle Meccaniche.

Il secondo turno delle linee della 124 e 126 alle Carrozzerie non ha iniziato il lavoro per protesta contro la mandata a casa di ieri e il pagamento delle ore di scioglimento.

Alla Fiat Lingotto la direzione ha spedito 7 lettere di ammonizione ad altrettanti compagni con l'accusa di aver invaso gli uffici. Questa mattina erano in programma tre ore di sciopero dalle 9 alle 12, ma appena è arrivata la notizia delle ammonizioni si sono formati i cortei durissimi che hanno ripulito la fabbrica. I cortei si sono unificati e più di mille operai si sono trovati insieme a girare le officine. Una delegazione ha cercato di farsi ricevere dalla direzione, ottenendo un deciso rifiuto. Lo sciopero è stato allora prolungato fino a fine turno e tutti si sono radunati vicino alla palazzina. Il secondo turno è entrato in fabbrica col preciso intento di prolungare lo sciopero e di attuare il blocco delle merci.

IL CONSIGLIO DEI DELEGATI E LE ASSEMBLEE SULL'ACCORDO ALL'ITALSIDER DI TARANTO

Le assemblee nelle fabbriche, sono state precedute dal consiglio generale delle aziende a partecipazione statale di Taranto: in tutto, tra Italsider e ditte come la Cimi, l'Asgen, l'Icrot circa 500 delegati. Per l'occasione era presente Lettieri, che ha ripetuto il discorso fatto a Firenze: ha detto che l'accordo è una grande vittoria politica in quanto vengono salvaguardate la libertà di sciopero e di organizzazione sindacale all'interno della fabbrica. E' poi venuto al discorso delle pregiudiziali: oltre a quella del ritiro dei licenziamenti e delle denunce, ha detto che il contratto non si firmerà se non si otterranno dalle Partecipazioni Statali sicure garanzie per l'occupazione del mezzogiorno, e special-

mente a Taranto. E ha concluso dicendo che la lotta non è finita, i pubblici dovranno continuare a lottare non solo per la firma del proprio contratto, ma fino a quando la vertenza per i privati non sarà giunta a conclusione. Si è aperto quindi il dibattito: su una ventina di interventi, a parte alcuni che non si sono pronunciati direttamente sull'accordo, 8 interventi sono stati a favore e 6 contrari. Gli operai delle ditte hanno accentuato la critica all'accordo in quanto strumento di divisione della classe operaia, e la necessità di affrontare decisamente il problema del 16 mila licenziamenti del Siderurgico. Un delegato ha detto che quando arriveranno gli investimenti che chiedono i

sindacati, gli operai saranno già stati licenziati.

Un altro ha detto che era anche disposto ad accettare l'accordo purché ci fosse una reale garanzia che nessun operaio di Taranto perderà il proprio posto di lavoro. Per quanto riguarda l'Italsider, mentre ad una riunione di venerdì scorso, convocata frettolosamente dopo la notizia dell'accordo, le critiche erano state durissime da parte di quasi tutti i delegati, oggi a ristabilire l'ordine ci hanno pensato i vertici dell'esecutivo di fabbrica, gli stessi personaggi che erano stati accusati da Rinascita e dal PCI di essere il principale ostacolo al funzionamento dell'esecutivo di fabbrica e di collaborare addirittura con l'azienda. Uno di loro, ex membro della commissione interna, socialista e lombardiano a modo suo, ha trovato il modo di scagliarsi violentemente contro i gruppi.

Non c'è stata una votazione vera e propria, ma solo una votazione contraria: 8 voti, e una decina di astensioni. La mozione è stata approvata per applauso.

Al primo turno dell'Italsider ieri mattina l'assemblea generale si è svolta nell'officina dell'area SEM. Dopo la lunga esposizione iniziale c'è stata tutta una serie di interventi già preparati di delegati, che esaltavano l'accordo. Ben poco spazio è rimasto al reale dibattito: e buona parte degli operai hanno preferito lasciare l'assemblea a metà.

Gli interventi contrari all'accordo sono stati due, e sottolineavano entrambi la sproporzione tra i cinque mesi di lotta, tra la forza del movimento e i risultati raggiunti.

Brescia - INTENSA DISCUSSIONE E RISULTATI CONTRASTANTI ALLA SANT'EUSTACCHIO

BRESCIA, 23 marzo

Anche nella più grande fabbrica di Brescia a partecipazione statale, la Sant'Eustacchio, le assemblee sulla bozza d'accordo sono state un'occasione di intenso dibattito politico. In cui sono emersi numerosi elementi di critica, raccolti anche nel grande numero di voti contrari espressi nelle assemblee. Martedì la discussione al CdF aveva portato all'approvazione di una mozione a favore dell'accordo

con 17 sì contro 7 no. L'indomani, all'assemblea del secondo turno e del centrale, dopo la relazione iniziale, erano seguiti dieci interventi di cui sette nettamente critici verso l'accordo. Al termine la mozione proposta dal segretario provinciale della FLM, Gastone Scavi, ha ricevuto 200 voti a favore contro 100 contrari e 300 astenuti circa. Anche nell'assemblea di giovedì del primo turno la votazione si è conclusa con risultati analoghi.

TORINO

SPA CENTRO: ASSEMBLEA PERMANENTE CONTRO LA RAPPRESAGLIA

TORINO, 23 marzo

Spudorata provocazione padronale contro gli operai della Spa Centro. Nella giornata di ieri tutta la fabbrica era bloccata dallo sciopero, all'interno funzionavano picchetti per impedire ogni sorta di produzione. Le intimidazioni dei capi erano fortissime: prima minacce a livello individuale poi inviti pressanti alla ripresa del lavoro, infine la grossa provocazione. Un capo reparto si avvicina ad un centinaio di operai che picchettavano e con la scusa di un camion che

non riusciva ad uscire, li minaccia di rappresaglie se il lavoro non viene ripreso subito.

Nessuno si muove e il capo, pazzo, se ne va. Passa un'ora e la rappresaglia arriva puntualmente. Vengono notificate una cinquantina di lettere che annunciano provvedimenti per avere bloccato la produzione e impedito il lavoro agli altri operai.

Gli operai immediatamente prolungano lo sciopero fino a fine turno e proclamano l'assemblea permanente. Nel primo pomeriggio davanti all'ingresso si fa l'assemblea, numerosissima: intervengono sindacalisti esterni raccontando le solite cose sull'accordo con l'Intersind, sottolineando la necessità di intensificare l'articolazione e proponendo come sbocco della situazione di andare in massa alla tenda innalzata dal sindacato davanti a Porta Nuova. Altri interventi di operai sostengono la necessità di una risposta durissima fino alla occupazione della fabbrica, qualora le lettere dovessero tramutarsi in licenziamenti.

ANCONA

Aspre critiche all'accordo al cantiere navale

ANCONA, 23 marzo

Al cantiere navale di Ancona l'accordo Intersind ha creato una grossa discussione tra gli operai. Nonostante che per l'assemblea si sia fatto venire un pezzo grosso della CGIL (Mazzetti), molti operai hanno espresso apertamente aspre critiche all'accordo. Nell'assemblea tenutasi martedì, sono intervenuti diversi operai che hanno spiegato come questo contratto vada contro i reali interessi della classe operaia. A nulla sono valsi gli interventi di Mazzetti e dei vari sindacalisti, che alla fine hanno aggiornato l'assemblea a venerdì, dove l'accordo è « passato ».

Le assemblee sull'accordo a Marghera

MARGHERA, 23 marzo

Ieri alla Breda e alla Dimm ci sono state le assemblee per l'accordo Intersind. La discussione in tutte e due le fabbriche si è protratta per più di tre ore. Le critiche sono state molte e il dibattito ha avuto toni accesi, alla fine le votazioni si sono orientate per l'approvazione dell'accordo. Alla Breda solo metà operai hanno votato (gli altri se ne erano già andati) e molti si sono astenuti.

Neppure alla Dimm le cose sono andate diversamente. Complessivamente tuttavia, al di là delle votazioni formali, anche a Marghera è emerso il giudizio negativo che la classe operaia ha dato e sta dando su questo accordo.

GENOVA Condannati anche in appello i proletari del CEP

1 anno a 2 compagni per un nuovo oltraggio inesistente

Ieri mattina si è svolto il processo d'appello contro i 18 proletari del CEP. Nella sentenza le condanne date dalla III sezione di Dettori in prima istanza sono state ridotte: Daniele Joffe passa da 13 mesi e 20 giorni a 8 mesi; altri 9 compagni da 10 mesi e 20 giorni a 5 mesi e 10 giorni; altri 6 da assolti per insufficienza di prove a assolti con formula piena. Si tratta già di un risultato, anche se l'infamia di colpire dei proletari che hanno alle spalle un'alluvione, morti e condizioni di vita durissime, è stata ripetuta ancora una volta.

Contemporaneamente alla III sezione si svolgeva un altro processo contro due compagni di Lotta Continua accusati di oltraggio aggravato. Una montatura, definita dal PM Barile « azione di teppismo », basata sulla fantasiosa testimonianza di un carabiniere del nucleo investigativo (squadra politica dei carabinieri) che si è detto « sicuro fino alla morte » nel riconoscere a 90 metri i due compagni per coloro che l'avrebbero oltraggiato.

Dettori, con a fianco Spanò e Termini, ha sparato 12 mesi a ciascuno dei due compagni.

FIRENZE

Coordinamento universitario oggi, sabato, ore 14.30, nella sede di L.C. (via dell'Oriuolo, 22) degli studenti della Toscana, Umbria, Marche.

O.d.g.: riforma Scalfaro e prospettive di lotta.

GENOVA

Oggi, sabato, assemblea operaia a Sampierdarena nella sede di Lotta Continua in via Carlo Bazzi, 9/rosso, alle ore 15.30.

TORINO

Domenica 25 marzo, alle ore 9.30, nella sede di Lotta Continua in corso San Maurizio 27, coordinamento operaio.

Ordine del giorno: l'accordo Intersind e lo sviluppo della lotta dei metalmeccanici.

MILANO - Crolla in tribunale la montatura contro 11 compagni accusati di appartenere all'esecutivo di Lotta Continua

MILANO, 23 marzo

Si è letteralmente dissolta in tribunale la montatura contro 11 compagni che un anno fa furono colpiti da mandato di cattura perché sospettati di appartenere all'esecutivo di Lotta Continua, mentre sono stati messi esplicitamente sotto accusa i carabinieri che in aula hanno fatto gravissime affermazioni sulla loro attività di schedatura e spionaggio nei confronti delle organizzazioni politiche: questi i fatti principali emersi dall'udienza tenuta ieri davanti alla III sezione del tribunale di Milano.

Il 30 marzo '72 il procuratore Gino Alma (ora divenuto notissimo per i mandati di cattura contro gli studenti del Bassini e per gli arresti dei tre operai dell'Alfa), spiccò 11 mandati di cattura, contro altrettante persone per « apologia di reato » e « istigazione a delinquere » per un comunicato emesso un mese prima dall'esecutivo milanese di Lotta Continua, sul « sequestro » dell'ingegner Macchiarini. Alma aveva deciso che queste undici persone appartenevano all'esecutivo di Lotta Continua basandosi su un rapporto confidenziale dei carabinieri, che mescolava in un unico elenco notissimi militanti della nostra organizzazione con persone che non avevano mai conosciuto. Questo attacco aveva il compito di colpire la nostra organizzazione nel clima di caccia alle streghe iniziato dopo la morte di Feltrinelli. Ma già allora la montatura non era andata molto lontana.

Il tribunale ha cominciato con l'accogliere una pregiudiziale presentata dalla difesa sull'impossibilità di tene-

re conto nel giudizio dei rapporti fidenziali dei carabinieri.

L'interrogatorio degli imputati poi messo in luce le enormi crepe dell'accusa. Per esempio è risultato l'unica prova contro uno degli imputati, Maurizio Gaydou, era costituita da un'agenda sequestrata dai carabinieri a casa sua dove erano segnati i nomi di altri due imputati, Maurizio Savoldelli. Ebbene, è risultato che l'agenda era del padre, e che i nomi erano di due omonimi meccanici di cui il padre si serviva per motivi di lavoro!

Ma il momento centrale dell'udienza è stato quando hanno deposto come testimoni i due carabinieri che avevano compilato il « rapporto riservato » sull'esecutivo di Lotta Continua, il cap. Morlano e il brigadiere Taravella. Particolarmente importante la deposizione di quest'ultimo, per la sua diretta affermazione, assai diversa dalle informazioni da una ragazza di sinistra con la quale « amareggiava » (« per motivi di servizio » ha voluto precisare). Ha detto il Taravella: « Noi raccoglievamo tutte le informazioni che potevano essere utili a identificare i membri dell'esecutivo di Lotta Continua; è un'attività normale che svolgiamo, prescindendo dall'esistenza di uno specifico reato ». Avvocato della difesa: « Queste informazioni le raccoglievate solo su Lotta Continua? ». Taravella: « No, tutti i movimenti di destra, di centro e di sinistra ».

Finite le deposizioni dei testimoni il processo è stato rinviato al 13 aprile per le arringhe e per la sentenza.

Che cosa succede a Reggio Calabria

E' ancora presto per dare un giudizio complessivo sulla situazione che si sta creando a Reggio con le iniziative prese dai fascisti dopo che la mozione di Ciccio Franco è stata bocciata al senato.

Un primo obiettivo i fascisti del comitato d'azione lo stanno ottenendo: quello di creare un pesante clima di condizionamento e di intimidazione, accentuato dalla presenza massiccia della polizia.

Le caratteristiche degli scontri di questi giorni non hanno naturalmente niente a che vedere con quelle, offensive e di massa, della ribellione popolare di due anni fa: i fascisti lanciano la pietra, accendono la barriera, con l'intenzione di offrire di sarmati alla caccia della polizia i gruppi di giovani e giovanissimi proletari dei quartieri (alcune centinaia) che riescono a coinvolgere nelle loro iniziative provocatorie e avventuriste. Così nella lista dei 25 arrestati non figura nemmeno uno degli squadristi di Avanguardia Nazionale, che sono molto attivi nel dare il via quotidianamente agli scontri.

L'altro elemento che caratterizza la situazione è la mancanza di qualsiasi opposizione alla manovra fascista, sul piano del condizionamento delle forze politiche istituzionali, i « bianchi molla » non hanno ottenuto il loro scopo principale, cioè la dimissione della giunta comunale, sono riusciti a far mettere sotto un documento del MSI che rimastica la mozione, Ciccio Franco la firma del PSI e del DC oltre che del PSDI e del PLI, mostrando tutta la precarietà della politica delle alleanze portata avanti dal PCI (l'Unità definisce « incomprensibili » le adesioni della DC del PSI).

Nelle fabbriche, naturalmente, tutte le coscienze si rifiutano degli operai alle manovre del « comitato d'azione », ma i fatti di questi giorni ripongono con urgenza la necessità di una iniziativa politica che imponga punto di vista di classe, che mostri ai proletari la possibilità di battere le provocazioni fasciste, il disorientamento, la vergogna della « politica » della borghesia.

Milano LA SECONDA GIORNATA DI ASSEMBLEE APERTE

(Continuaz. da pag. 1)

Qui, nel grande piazzale della fabbrica, sono arrivati in corteo gli operai di tutte le fabbriche della zona: dalla Breda, dalla Magneti Marelli, dalle fabbriche di viale Monza e da quelle di Cinisello. Riuniti in un solo corteo nel centro di Sesto, hanno percorso la città gridando slogan contro il governo e hanno fatto ingresso nella Falck tra gli applausi degli altri operai. Sono giunti anche gli studenti dell'Itis, del De Nicola, e del liceo di Sesto. L'assemblea ha avuto un tono prevalentemente ufficiale e celebrativo con i comizi del sindaco Libero Biagi, del senatore del PCI Brambilla e del segretario del PSI Vertemati. Ma quando il compagno del PDUP, Perelli, ha ricordato che il fascismo da combattere oggi non è tanto quello del MSI, ma quello che c'è dentro lo stato e dentro il governo, gli operai hanno risposto con un lungo applauso, che è continuato quando egli ha detto che per battere questo tipo di fascismo occorre rompere ogni barriera a sinistra aprendo un confronto politico con le organizzazioni rivoluzionarie.

Terminata l'assemblea della Falck, mentre gli operai di Cinisello stavano ritornando in corteo alle loro fabbriche, un padroncino noto per le sue continue aggressioni antioperaie (mesi fa aveva puntato la pistola contro gli operai), ha provocato un nuovo incidente. Mentre gli operai passavano

davanti alla sua fabbrica, la Melchiorre (che dopo quelle provocazioni è diventata una metà continua delle manifestazioni operaie) il padrone, che si trovava in automobile, innestando la marcia indietro ha investito la bicicletta di un operaio. Subito tutti sono fatti sotto e Melchiorre se ne è andato con la carrozzeria malconca.

Le altre assemblee aperte hanno avuto un andamento contraddittorio. Molto combattiva quella della Crozet, di via Vaclava, dove le operazioni hanno ripreso la lotta contro il trasferimento della fabbrica: qui sono entrate grosse delegazioni di studenti del Manzoni, dell'8° liceo e del Bercaia. Un atteggiamento rigido e discriminatorio è stato attuato all'Ortore dove sia gli studenti che molti operai delle fabbriche vicine sono stati nutriti fuori dai cancelli.

Riguardo alle assemblee sull'accordo Intersind, un'altra valutazione contraria è stata espressa dall'assemblea del 250 operai della Pontegge Dalmine, dove, dopo la relazione introduttiva, tutti gli interventi si sono espressi contro l'accordo, anche se non si è giunti ad una votazione formale. Le posizioni espresse alla Pontegge Dalmine sono state riportate da un delegato di quella fabbrica al consiglio di zona del Giambellino. Ieri pomeriggio, dove si sono levate nuovamente voci di netto rifiuto dell'intesa Intersind. Una votazione contraria è stata data anche all'assemblea del 2° turno della Breda Termini meccanica, composta da un centinaio di operai.

Direttore responsabile: Fulvio Grimaldi - Tipo-Lito ART-PRESS. Registrazione del tribunale di Roma n. 14442 del 13-3-1972. Abbonamenti: semestrale L. 6.000 annuale L. 12.000 Estero: semestrale L. 7.500 annuale L. 15.000 da versare sul conto corrente postale n. 1/63112 intestato a LOTTA CONTINUA, Via Gandolfo, 10 - 00153 Roma.